

## Le signore dell'Architettura Alba Gulì

Alba Gulì al tavolo di lavoro

**La Facoltà di Architettura di Palermo, nata nel 1945, ha avuto un primo periodo di avvio con protagonisti quali Edoardo Caracciolo, Guido Di Stefano e Gino Levi Montalcini, i quali hanno sviluppato interessi disciplinari verso l'urbanistica, la storia dell'architettura siciliana e le tematiche del Movimento Moderno. Un secondo periodo, tra il 1965 e l'80, vide innanzi tutto un aumento macroscopico degli iscritti, che passarono da poche decine a centinaia, e contestualmente la presenza di docenti provenienti da altre scuole italiane, che allargarono gli orizzonti disciplinari e didattici attraverso un proficuo confronto dialettico.**

Furono anni esaltanti segnati anche dal tornado del mitico 1968, sentito molto dall'ateneo palermitano e naturalmente dalla Facoltà di Architettura, la quale, a causa del terremoto di quello stesso anno (che interessò tragicamente la Valle del Belice), si trasferì temporaneamente dalla sede di via Maqueda agli edifici di Ingegneria a viale delle Scienze.

In quegli anni si sono alternati, contribuendo alla formazione di alcune generazioni di giovani architetti nella nostra Facoltà, nomi quali Vittorio Gregotti, Pierluigi Nicolin, Alberto Samonà, Francesco Tentori, Manfredo Tafuri, Sergio Lenci, Leonardo Benevolo, Salvatore Bisogni, Vieri Quilici, Gino Pollini, Tommaso Giura Longo, Carlo Melograni, Bernardo Rossi Doria, Fabrizio Spirito, Vincenzo Cabianca, e altri ancora.

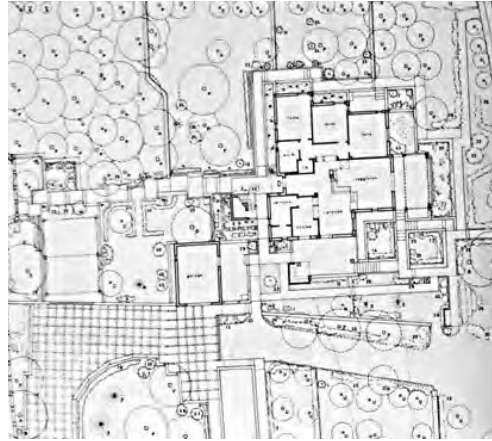
Mi piace ricordare l'esperienza del "policattedra" realizzato nel 1972-73 – gli anni caldi della contestazione studentesca – da Gregotti, Tentori e Nicolin: un corso trasversale che coinvolse giovani assistenti, tra cui la sottoscritta fresca di laurea, e studenti, in un vortice di problematiche intorno all'architettura e al progetto.



Intanto alcuni docenti locali, impegnati nella ricerca e nella professione, gettavano le basi di modelli didattici specifici della facoltà palermitana. Oltre agli studi pionieristici di Gianni Pirrone sul Liberty palermitano, alla fondazione di una Scuola di Architettura sotto la guida di Pasquale Culotta, prendevano avvio l'Istituto di Disegno Industriale di Anna Maria Fundarò (Per n. 31, p. 24), l'Istituto di Disegno e Rappresentazione di Margherita De Simone (Per n. 32, p. 20) e gli studi sull'Architettura del Paesaggio di Alba Gulì, un'altra delle donne architetto scomparse prematuramente nella nostra città, lasciando un vuoto non indifferente.

Alba Gulì (Palermo 21.4.1928-18.5.1991) apparteneva ad una famiglia che aveva creato a Palermo una delle realtà industriali e commerciali più significative del secolo scorso. Nel lontano 1882 Vincenzo Gulì aveva fondato, in via Mura di Porta Carini, il primo stabilimento tessile, trasferitosi nel 1939 (a causa dello smantellamento dell'area per la realizzazione del Palazzo di Giustizia) nel parco della neoclassica Villa Belmonte alla Noce. Ma questa è una lunga storia che spero di raccontare prossimamente.

Torniamo quindi ad Alba Gulì la quale, laureatasi alla Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo nel 1956, divenne assistente di urbanistica del prof. Edoardo Caracciolo prima e del prof. Antonio Bonafede poi; nel 1959 collaborò al corso di Storia dell'Architettura del prof. Guido di Stefano; nel 1961 ottenne una borsa di studio presso la Scuola Archeologica di Atene, partecipando ad importanti campagne di scavo. Al ritorno a Palermo nel 1963 prese parte, invitata dal prof. Achille



Alba Guli e Salvatore M. Inzerillo

A. Guli - Salvatore M. Inzerillo, Casa con giardino a Scopello

Adriani, alle attività dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere.

Intanto i suoi interessi nei confronti delle problematiche urbanistiche assumevano un nuovo significato, prendevano una svolta decisiva: infatti Alba Guli decise che il suo vero interesse era il "paesaggio" (contro il parere affettuoso di Edoardo Caracciolo, il quale allora non coglieva il senso di tale scelta in seno all'urbanistica). Dal 1965 divenne assistente ordinario di Urbanistica, occupandosi della colonizzazione greca in Sicilia e, nel 1967, pubblicò *Archeologia e pianificazione*, interessandosi particolarmente della istituzione dei parchi archeologici nell'isola.

Dal 1973, in qualità di Docente di Arte dei giardini, iniziò a trattare nei suoi corsi problematiche inerenti i "parchi urbani" relativi alla città di Palermo e, nel 1975, pubblicò *Il verde pubblico a Palermo negli ultimi cento anni*; dal 1983 al 1991 divenne Professore Associato di Assetto del Paesaggio. Una tesi di laurea sul Parco d'Orléans portò ad un reale progetto dell'area.

Va definendo intanto ipotesi di creazione di parchi archeologici, mantenendo contatti con i proff. Nicola Bonacasa e Vincenzo Tusa. Nel 1980 pubblica *Il Parco archeologico di Imera. Ipotesi di progetto* e relaziona in un convegno a Castelvetro su *Il Parco di Selinunte*. Nel 1983 relaziona in un convegno a Termini Imerese su *Il Parco archeologico di Himera*; seguono negli anni successivi comunicazioni su *L'architettura del paesaggio: la storia, lo stato attuale, la prassi operativa* (1983) e *I Parchi archeologici in Sicilia* (1986).

La testimonianza di Carmela Angela Di Stefano – scomparsa lo scorso mese di marzo e che in questa sede desidero ricordare con affetto – sul contributo di Alba Guli in campo archeologico è significativa: «Negli anni 60 l'Archeologia e l'Architettura erano due monadi difficilmente comunicanti; e soprattutto era difficile che potesse instaurarsi un dialogo tra l'urbanista e l'archeologo. Ma Alba riuscì ad essere al nostro fianco quando Achille Adriani avviò, tra non poche difficoltà, le prime ricerche archeologiche a Himera».

Fu così che nacque lo studio di Alba *Il parco archeologico di Himera: ipotesi di progetto*, lavoro esemplare ben accolto dagli archeologi e poco noto agli architetti.

Il tema dei parchi archeologici, tanto importante e ancora fonte di discussioni nella nostra isola – ricchissima di resti del mondo ellenico e romano – la interessano moltissimo in funzione del valore del "paesaggio", di quella qualità unica e indescrivibile che connota tali aree, spesso tuttavia tristemente, ancor oggi, abbandonate a se stesse.

Inoltre Alba, ben consapevole dei problemi urbanistici della nostra città – il marito, prof. Salvatore Mario Inzerillo (1927-2012), attento studioso della recente storia urbanistica di Palermo, è stato docente di Urbanistica nella stessa Facoltà – si è mossa con disinvoltura all'interno delle problematiche del verde urbano tra storia e progetto. Nel 1980 pubblica *L'urbanistica e la morale ecologica* e *Il problema del verde a Palermo attraverso i piani urbanistici*; nel 1985 *I giardini delle residenze nobiliari a Palermo nel sec. XVIII*.

Alba Gulì (in primo piano) nel 1960 a Roma al convegno Inu in compagnia di Edoardo Caracciolo e Luciana Natoli



All'attività didattica e di ricerca ha affiancato quella professionale con partecipazione ad importanti concorsi e la realizzazione di opere edilizie insieme al marito.

Negli anni 1952-54 Alba, insieme alla sorella Maria Gulì e all'amica-collega Pina Cotroneo Catania, aveva inaugurato a Palermo la galleria d'arte *L. e A.* (Libri e Arte) in via Ruggiero Settimo 78/a, int. 4, dietro palazzo Pantaleo, con una mostra di Filippo De Pisis. La galleria divenne ben presto luogo di incontro vivace della città e nel 1953 si terrà la *Mostra delle borgate*, curata proprio da Alba Gulì con altri architetti, fotografi e giornalisti: un'esperienza assolutamente nuova che indagava le realtà ambientali e sociali periferiche dei sobborghi palermitani, non ancora stravolti dall'ondata di cemento che nel giro di pochi anni avrebbe violentato la struttura e l'identità di tali luoghi.

Nel 1985 per l'Anisa (Associazione Nazionale Insegnanti Storia dell'Arte) ha realizzato le schede *Palermo. Architettura del paesaggio nel Parco della Favorita*.

Per Alba Gulì l'analisi morfologica, il rilievo della copertura vegetale, l'individuazione delle preesistenze storico-monumentali, il censimento dei Beni Culturali, lo studio delle fonti letterarie, pittoriche, ecc., costituiscono le premesse per «proporre soluzioni per tutte le aree destinabili a Parco, nella sua più ampia accezione, al fine di individuare le possibilità attuative per la creazione di un sistema delle

aree verdi nel territorio, sia esso regionale che specificatamente urbano».

Il tema dei parchi borbonici in Sicilia costituirà una delle sue indagini predilette, nell'ambito dei giardini storici. Nel 1989 ha indagato nel saggio *Paesaggio e ambiente* il rapporto tra questi due termini, usati spesso come sinonimi, e la cui portata è stata colta nel suo profondo significato soltanto da pochi anni, quando gli scempi ambientali e paesaggistici stanno per sconvolgere il delicato equilibrio del pianeta. Nello stesso anno ha pubblicato, insieme al marito, il progetto della propria villa a Scopello: *Giardino di una casa a Scopello*, in *Giardini. Progetti per la residenza e il lavoro* (Milano 1989).

*La vegetazione nel centro storico di Palermo* venne pubblicato postumo nel 1994; così l'anno seguente si pubblicarono gli studi del gruppo di lavoro di Alba Gulì sul *Parco Comunale del Gattopardo in Santa Margherita Belice*.

Nel 1997 usciva il libro di Alba, *Il paesaggio, lettura e analisi delle sue componenti*, e Annalisa Maniglio Calcagno così si esprimeva nella sua presentazione: «La sua attenzione è rivolta all'evolversi del concetto di paesaggio: da quello legato all'osservazione prevalentemente visiva alle fattezze del paesaggio, alla considerazione estetica fondata sull'interpretazione filosofica tardo-idealistica e romantica, a quella scientifica (nascita delle scienze naturali) e ancora a quella ecologica che aiuta a capire il paesaggio nella totalità dei fenomeni naturali e umani e nei processi che li generano». E ancora: «È presente il desiderio di stabilire una *cultura dei luoghi*, di approfondire l'importanza dei *segni* naturali e artificiali del paesaggio... Alba si riferisce ad ambiti storici e geografici, analizzati nel corso di sue personali ricerche... Sintesi dei segni e delle testimonianze naturali e antropiche, il paesaggio esprime le potenzialità o i vincoli ad eventuali modifiche che l'uomo intende attuare. Del paesaggio non siamo osservatori esterni al quadro ma responsabili delle sue trasformazioni».

Il 24 maggio 2008 è stata intitolata ad Alba Gulì una via nei pressi di via Resuttana a Palermo, dove lei ha sempre vissuto con la famiglia, che ringrazio per la cortese collaborazione alla stesura di questo articolo. [•]